

Rassegna del 10/02/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	8	"Riforma anche dei licenziamenti"	Bagnoli Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	10	Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo	Baccaro Antonella	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Obama: Usa e Italia mai così vicini - Obama rinnova la fiducia a Monti "Porterà l'Italia fuori dalla tempesta"	Gaggi Massimo	3
CORRIERE DELLA SERA	6	Draghi: ripresa graduale ora lavoro più flessibile	De Feo Marika	5
REPUBBLICA	10	Dossier - Liberalizzazioni, la pagella Ue "Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarcé"	D'Argenio Alberto	6

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Aperture di credito	Gaggi Massimo	10
REPUBBLICA	1	Come aprire le porte del mercato del lavoro	Boeri Tito	11

SETTORI

MONDO	42	Ci si vede al web-franchising	Tamos Ettore	12
SOLE 24 ORE	25	Sgravi per l'e-commerce	Fotina Carmine	13

» **Approfondimenti****Il negoziato sul lavoro e l'articolo 18****«RIFORMA ANCHE DEI LICENZIAMENTI»****Incontro Fornero-Marcegaglia. Scontro con i sindacati sui provvedimenti disciplinari**

ROMA — Tutti d'accordo sull'apprendistato ma posizioni ancora distanti su un eventuale aumento dei contributi per i parasubordinati. Poi semplificazione contrattuale e reintegro dei lavoratori over 50 rimasti senza impiego a causa della crisi. Primo round tecnico ieri pomeriggio al palazzo della Cooperazione tra Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e i quattro sindacati mentre in mattinata Emma Marcegaglia è stata ricevuta per tre ore dal ministro del Lavoro Elsa Fornero. Sullo sfondo il segretario generale della Cgil Susanna Camusso che ha ripetuto la sua netta contrarietà a mettere in discussione l'articolo 18. «Penso che Confindustria abbia progressivamente accentuato le rivendicazioni — ha affermato — nonostante molte aziende dicano che questo non sia un problema». Lo scontro è sui licenziamenti disciplinari, che i sindacati non sono disposti a portare fuori dalla tutela dell'articolo 18.

Ora si continuerà in modo informale

— oggi è previsto un contatto telefonico tra Fornero e il leader Cisl Raffaele Bonanni — mentre nei prossimi giorni week end compreso gli sherpa cercheranno di smussare i punti critici per arrivare lunedì a un nuovo tavolo che potrebbe risultare abbastanza cruciale. Si terrà infatti tra i sindacati e Rete Imprese Italia, il cartello tra artigiani e commercianti, nella sede della Confesercenti e affronterà il delicato tema degli aumenti contributivi dei lavoratori autonomi. Se dovesse uscire una intesa in questo senso potrebbero emergere le risorse necessarie per affrontare il capitolo di una riforma degli ammortizzatori sociali.

E da qui rivedere i termini della riforma. Lo spiega molto bene il segretario generale della Uil Luigi Angeletti (che non ha escluso uno sciopero) quando afferma «che una qualsiasi discussione seria sull'articolo 18 deve partire dal presupposto di rafforzare gli ammortizzatori sociali ma il ministro ha sempre detto che non ci sono soldi, una discussione quin-

di che francamente non ha senso».

Un altro punto fisso in questa ennesima tornata sul lavoro l'ha disegnato Bonanni. «Se gli imprenditori sono in buona fede e non rincorrono gli asini che volano — ha detto — possiamo convergere sulle ragioni di inefficienza, se vogliono un trofeo con l'articolo 18, non troveremo un accordo». Sulla licenziabilità, al di là delle parole di facciata, dentro la stessa Confindustria comincia ad emergere il dubbio che fare sull'articolo 18 una guerra di principio alla fine il rischio è di rimetterci un sacco di soldi. Uno dei vicepresidenti di viale Astronomia Vincenzo Boccia ha infatti spiegato che, secondo lui, «l'articolo 18 è una questione che non vogliamo affrontare nei principi ma in termini più generali visto che esiste un serio problema di applicabilità».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma
Marcegaglia
presidente
della
Confindustria



Elsa
Fornero
ministro
del
Welfare



Susanna
Camusso
segretario
generale
della Cgil



Il governo Le scelte

Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo

Monti: sì a ritocchi minimi. Pressing dei partiti

L'«assalto»

Dal Pd 40 proposte, si muove anche il Pdl. Molte le richieste delle categorie

Le farmacie In media dovrà esserci una farmacia ogni tremila abitanti: in arrivo dunque cinquemila nuovi esercizi. Turni e orari saranno liberi, e ci sarà la possibilità di applicare degli sconti sui farmaci di fascia A. I medicinali per acquistare i quali occorre la ricetta restano esclusiva delle farmacie

I notai Sarà aumentata la pianta organica entro il 2014 saranno messi a concorso 1.520 nuovi posti. I concorsi avranno una cadenza regolare. Nuove norme anche sui professionisti: abolite le tariffe minime e obbligo di preventivo scritto. Regole che però il Pdl intende modificare

Gli agricoltori Il testo del governo impone che i contratti tra grande distribuzione e coltivatori siano scritti e con termini di pagamento stringenti. A favore della norma le associazioni rappresentative dei produttori. Coop, Conad e Federdistribuzione: «Norma illegittima»

ROMA — «Modifiche minimali» e approvazione «nelle prossime due settimane». È questo il percorso parlamentare del decreto Liberalizzazioni, prefigurato ieri dal presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita negli Usa. Oggi alle 12 scade il termine per gli emendamenti, ma già ieri il Pd aveva presentato 40 proposte mentre il Pdl era ancora al lavoro sul dossier.

Intanto sono molte le categorie che stanno tentando l'assalto al testo: dai farmacisti ai petrolieri, dagli avvocati ai consumatori.

Ma la polemica più grossa è quella scoppiata tra grande distribuzione e agricoltori sulla norma che impone tra le parti contratti scritti e termini di pagamento stringenti (30 giorni per merci deteriorabili, 60 per le altre). Ieri è stato il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, a difendere il testo: «Sono basito e preoccupato — ha detto —: c'è in atto un duro attacco soprattutto relativo all'obbligatorietà dei pagamenti a 30 e 60 giorni. Non capisco come chi incassa cash tutti i giorni possa essere contrario a pagare in tempo». Poi ha attaccato direttamente la grande distribuzio-

ne che «si è mossa armi in pugno per far saltare l'articolo e non so come andrà a finire. Vedo già reazioni da parte di alcune forze politiche. Ma è una battaglia importante e sono determinato a combatterla fino in fondo». A schierarsi con il ministro si sono ritrovate molte associazioni rappresentative dei produttori: da Cia a Coldiretti, da Copagri a Federalimentare. Ma anche il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora (Pdl) e quello dell'omonimo organismo europeo, Paolo De Castro (Pd), secondo cui le regole in questione «non riguardano la grande distribuzione ma altre fasi della filiera».

Accusate di lobbismo, Federdistribuzione, Coop e Conad si difendono: «Rimaniamo francamente stupiti dai contenuti e dai toni delle dichiarazioni del ministro — recita il comunicato —. Pur ritenendo illegittima la norma, non abbiamo in alcun modo obiettato all'obbligatorietà del contratto scritto e dei termini di pagamento». Secondo la grande distribuzione, l'articolo contestato «in realtà favorisce le grandi multinazionali, i grandi gruppi industria-

li». Per questo tra le loro proposte di modifica c'è anche (ma non solo) quella di restringere la norma ai produttori medio-piccoli (bilancio non superiore ai 10 milioni e non più di 50 dipendenti). Anche **Confindustria** attacca l'intervento del governo, definendolo «a gamba tesa», in contrasto con le norme europee più liberali.

Intanto il Pd ha presentato 40 proposte di modifica su dieci capitoli: banche, assicurazioni, energia, trasporti, autorità di regolazione, tutela dei consumatori, professioni, farmacie, notai e imprese. «Noi condividiamo l'approccio innovativo del governo ma vogliamo rafforzare e renderlo più incisivo» ha detto il capogruppo Anna Finocchiaro, lasciando intendere che il partito non farà le barricate e non negherà un'eventuale fiducia al governo, purché non vi siano vistosi passi indietro.

Nel Pdl ieri molte carte erano ancora coperte. La relatrice Simona Vicari ha annunciato appoggio a un emendamento, ispirato da Confindustria, che prevede l'introduzione di un rating di legalità per le imprese come elemento premiale di ac-

cesso al credito e alle agevolazioni pubbliche. Il rating verrebbe valutato da un'Autorità indipendente. Il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, a sua volta segnala tre emendamenti: per sopprimere il Tribunale delle imprese, per ripristinare le tariffe minime e eliminare l'obbligo dei preventivi dei professionisti e per restituire all'assicurato la possibilità di rivolgersi al proprio carrozziere senza penalità.

Da parte sua, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha ipotizzato, tra le modifiche al decreto, una moratoria del credito alle imprese e la separazione del servizio banco posta da quello postale. Mentre ha confermato di voler sollevare i sindaci «dall'onere di decidere l'ampliamento del numero delle licenze dei taxi».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier oggi a Wall Street. «Spero di cambiare certe abitudini dei miei concittadini per consolidare le riforme»

Obama: Usa e Italia mai così vicini

Il presidente riceve Monti: saprà guidare il Paese fuori dalla tempesta

«Monti potrà condurre l'Italia fuori dalla tempesta. Mai così forte il legame tra i nostri Paesi». Il presidente americano Barack Obama ha accolto così il presidente del Consiglio Mario Monti alla Casa Bianca. «Il premier italiano ha avuto una partenza poderosa». Monti in un'intervista a *Time*: «Spero di cambiare certe abitudini degli italiani».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Obama rinnova la fiducia a Monti «Porterà l'Italia fuori dalla tempesta»

«Le relazioni tra i nostri due Paesi non sono mai state così forti»

Obiettivi

Obama auspica un impegno della Ue per un «firewall», un «muro taglia fuoco» a protezione dell'euro

Gli Usa faranno tutto il possibile per aiutare a stabilizzare l'eurozona
Barack Obama

Abbiamo una visione unanime sulla crescita economica, dobbiamo migliorare l'azione
Mario Monti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON — È un Barack Obama rilassato ma molto serio quello che, seduto in poltrona con a fianco Mario Monti, accoglie i giornalisti nello Studio Ovale subito dopo il suo colloquio col premier italiano: «Vi voglio dire subito che ho molto apprezzato il modo in cui Monti è intervenuto nella crisi italiana. È arrivato al governo in un momento estremamente difficile, ha preso decisioni rapide e ha cominciato a recuperare subito la fiducia non solo degli italiani, ma anche dell'Europa e dei mercati. Il suo è un piano molto serio di responsabilità dal lato della spesa pubblica e delle riforme strutturali. Ha tutto il nostro appoggio, faremo di tutto per contribuire alla stabilizzazione» dell'eurozona.

Dopo il colloquio privato di quasi 45 minuti, il presidente americano, nella parte pubblica della visita, si è concentrato sul messaggio da dare ai partner europei e ai mercati, senza digressioni e battute, tranne quella sulla mancanza di antenati italiani «nonostante il cognome che finisce in A».

Il «reset» delle relazioni con l'Italia, dopo i rapporti non sempre felicissimi col governo Berlusconi, comprende un caldo riconoscimento del ruolo svolto dalle forze militari italiane in Afghanistan e un ringraziamento all'Italia, che non era scontato vista qualche tensione del passato, per l'impegno nell'isolare il regime iraniano e la rigida applicazione delle sanzioni decise dalla comunità internazionale con l'obiettivo di convincere Teheran a interrompere lo sviluppo di tecnologie nucleari ad uso militare.

Arriva anche il riconoscimento che, senza il contributo decisivo dell'Italia, non sarebbe stato possibile, per le forze Nato, condurre con successo la missione militare in Libia: è così sanata la ferita provocata, l'anno scorso, dal mancato coinvolgimento del governo Berlusconi nelle consultazioni tra i principali alleati. «Credo che le relazioni tra Italia e Stati Uniti non siano mai state più forti», ha concluso il presidente americano.

Ma il cuore della visita di Monti a Washington è economico ed è su questo che Obama si è concentrato: il presidente ha auspicato



to un impegno ancora maggiore dell'Europa per la realizzazione di un «firewall», un «muro taglia fuoco» a protezione dell'euro, ancora più consistente di quello ipotizzato nelle settimane scorse. Uno strumento davvero capace di scoraggiare la speculazione contro l'euro e gli attacchi ai Paesi che rimangono più vulnerabili come l'Italia. L'idea del presidente americano, che in passato ha ripetutamente cercato senza troppo successo di convincere Angela Merkel a impegnare maggiormente la Germania sul piano dell'impegno finanziario, è che più è consistente la massa di fondi coi quali viene edificato il «firewall», meno probabilità ci sono di dover essere costretti realmente ad aprire i suoi forzieri.

Per questo Obama sottolinea l'affidabilità di Monti e il coraggio della sua azione: perché questo è lo strumento col quale può sperare di convincere non solo la Cancelliera - dei cui «messaggi» Monti si è fatto latore presso la Casa Bianca - ma anche il popolo tedesco, che quella di investire su un leader andato al governo con l'obiettivo di cambiare l'Italia è una scommessa che vale la pena di fare. «Ringrazio Monti e ho piena fiducia nella sua leadership che spero possa traghettare l'Italia fuori dalla tempesta», ha spiegato Obama.

Nella sua pacatissima risposta il presidente del Consiglio italiano ha cercato ripetutamente di dare l'immagine di un Paese che ha capito la gravità del momento e che sta accettando con molta responsabilità i sacrifici imposti dalla situazione: già in preceden-

za Monti aveva sottolineato, davanti alle comunità economiche e politiche americane, che, al di là di comprensibili tensioni e malumori, l'Italia ha accettato riforme che impongono sacrifici pesanti ed estesi con sole tre ore di sciopero nazionale. «Ho avuto un'impressione positiva su come l'Italia viene percepita nella politica e nella cultura americane, sono molto soddisfatto», ha poi dichiarato alla stampa.

Nello Studio Ovale, ribadendo solennemente l'impegno a sostenere, oltre che il risanamento dei conti pubblici, una politica orientata alla crescita, il premier ha cercato di dare l'immagine di un Paese che si sta rimettendo sui giusti binari anche oltre l'orizzonte necessariamente limitato del governo Monti: ha sottolineato più volte come alcune delle riforme da lui completate fossero in realtà già state avviate dal governo precedente durante l'emergenza finanziaria scoppiata nell'estate scorsa, ha ribadito che il suo «governo tecnico è disposto a parlare con tutti».

E nel ringraziare Obama per un appoggio che contribuirà anche a dare più peso alla voce dell'Italia nella Ue, ha raccontato ai giornalisti di aver fatto un parallelo, nel colloquio riservato, tra la battaglia per il contenimento del debito pubblico americano che si è svolta in Congresso sette mesi fa e quella combattuta nel Parlamento italiano. A Washington l'intesa è naufragata, mentre a Roma, pur con incertezze, malumori e qualche ripensamento, forze eterogenee stanno fornendo al governo un forte sostegno.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: ripresa graduale ora lavoro più flessibile

«Siamo meno pessimisti del Fmi sulla crescita»

Segnali chiari

Nessun segnale di possibili interventi sui tassi anche in marzo

1%

Tasso di interesse fissato dalla Banca centrale europea

489

Miliardi: la somma fornita dalla Bce all'ultima asta

Segni di stabilizzazione dell'attività economica a un basso livello

Non c'è alcun biasimo del mercato nell'uso dei fondi Bce: sono lì per essere utilizzati

Non abbiamo discusso nessuno sviluppo, né alcun cambiamento della politica monetaria

FRANCOFORTE — Primi segnali di stabilizzazione dell'economia europea, necessità di rendere più flessibile il mercato del lavoro e cauta disponibilità a partecipare al secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, senza far scattare la proibizione del finanziamento monetario. In sostanza, sono questi i temi principali toccati ieri dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, al termine della riunione del Consiglio direttivo, nella quale i governatori hanno lasciato invariato il costo del denaro all'1%, senza lanciare segnali di una riduzione dei tassi a marzo. Probabilmente perché, secondo gli esperti, la Bce intende aspettare l'esito del lancio della seconda maxi asta di pronti contro termine triennali a fine febbraio, con collateralizzati allargati. Si vedrà se il nuovo intervento garantirà lo sprone al credito, l'erogazione di finanziamenti alle aziende e, in sostanza, la riapertura dei rubinetti da parte delle banche in modo da attuare l'eterogeneità della crescita economica fra i paesi di Eurolandia. Soltanto successivamente si valuterà se sarà necessario ritoccare di nuovo i tassi.

D'altra parte, mentre l'economia a fine anno è risultata «molto debole», proseguono i segnali di stabilizzazione dell'economia «a un basso li-

vello», confermati dai sondaggi e da primi dati reali.

Nonostante i «rischi al ribasso» e l'incertezza elevata, dovuta al rallentamento globale, alla crisi del debito e alla stretta del credito, la crescita dovrebbe riprendere «gradualmente» nel corso di quest'anno, ha spiegato Draghi, dicendosi cautamente «più ottimista» del Fondo monetario Internazionale. Ma l'ottimismo da solo non basta: Draghi ha indicato anche le scelte che l'Eurozona deve ancora definire. Mentre il fiscal compact, l'accordo sui debiti siglato dai Paesi europei, costituisce «un primo passo verso un'unione fiscale», è necessario che i singoli Paesi procedano «nel risanamento dei conti e nelle riforme ambiziose». Spronando la competitività nei settori produttivi e dei servizi e riducendo, secondo l'ex governatore di Bankitalia, «le rigidità nel mercato del lavoro e aumentando la flessibilità salariale». Appena velata l'esortazione diretta alla situazione italiana.

Nel frattempo, la prima

mega asta da 500 miliardi ha evitato una restrizione considerevole del credito, e secondo Draghi si sono attenuate le tensioni nei mercati, mentre ieri lo spread fra Btp e Bund decennali è calato a 343 punti, ai minimi da ottobre. E per ottenere un ulteriore miglioramento, a parte quello atteso anche dalla firma degli accordi per gli aiuti alla Grecia, l'ex governatore di Bankitalia ha insistito sull'importanza che le banche tornino a fornire credito all'economia reale, facendo pieno uso, «senza alcun senso di biasimo», della nuova asta a 36 mesi, prevista il 29 febbraio. Anzi, ha attaccato i banchieri che in uno scatto di «virilità» mal riposta hanno pubblicamente dichiarato (come Deutsche Bank) di non voler utilizzare la liquidità illimitata per non apparire in difficoltà.

Dalla nuova asta, la Bce si attende di prestare volumi almeno analoghi a quelli dell'asta precedente, pari a quasi 500 miliardi. Ampliando per sette paesi dell'euro, fra cui l'Italia, i collateralizzati anche a prestiti (con probabilità di insolvenza del debitore fino all'1%, concessi sotto forma di leasing finanziario e factoring pro-soluto e crediti all'esportazione garantiti dalla Sace) con criteri di idoneità

nazionali. I quali, secondo il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni avranno un impatto di 70-90 miliardi aggiuntivi per il sistema bancario italiano. Un provvedimento mirato ad attenuare le difficoltà di accesso al credito anche per le medie imprese. Un'operazione non esente da «rischi», ha ammesso il presidente della Bce, anche se «ben gestibili».

Di grande importanza, anche se non ancora quantificabile, sarà il peso dell'aiuto che la Bce darà alla soluzione della crisi greca e sul quale Draghi si è mostrato ancora abbottonato. Un aiuto che potrebbe concretizzarsi attraverso il possibile scambio dei titoli greci acquistati a prezzo di mercato con altri del fondo salva stati Efsf, mentre gli eventuali profitti potranno essere distribuiti agli Stati dell'euro in ragione delle quote azionarie in Bce (e da questi devoluti alla Grecia).

Altri dettagli sono attesi a conclusione delle trattative in corso a Bruxelles.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai taxi alle professioni, dalle farmacie all'energia, ecco il giudizio di Bruxelles sul provvedimento

Il premier Mario Monti assicura: via libera in due settimane e con modifiche minime

Lo sviluppo

Liberalizzazioni, la pagella Ue “Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarcie”

Il documento della Commissione sul decreto cresci-Italia

ALBERTO D'ARGENIO

«È importante che l'iter parlamentare preservi la sostanza delle liberalizzazioni approvate dal governo Monti ed eventualmente le renda ancora più ambiziose». L'Europa promuove il decreto cresci-Italia (liberalizzazioni e semplificazioni) messo in campo nelle ultime due settimane di gennaio dal premier Mario Monti e dal ministro Corrado Passera. Dopo uno studio approfondito, la Commissione Ue ha inviato alle Cancellerie europee un documento di nove pagine in vista dell'Eurogruppo del 20 febbraio. “The economic packages of 20 and 27 January 2012: an assessment”, è il titolo dell'analisi segreta che Repubblica ha potuto consultare. Una vera e propria pagella che analizza ogni punto dei due decreti evidenziandone pregi e limiti. Molte le luci, ma anche qualche ombra. Da un lato per Bruxelles il nuovo governo «ha mostrato determinazione nel contrastare le debolezze strutturali che da tempo azzoppiano il potenziale di crescita dell'economia». Dall'altro l'apertura della concorrenza in diversi settori «poteva essere più ambiziosa» (benzinai, farmacie, notai) e comunque molti punti dovranno essere completati «al più presto» con ulteriori atti legislativi. Ecco perché l'Europa raccomanda che il dibattito in corso al Senato tra governo e partiti non stravolga il cresci-Italia: «Se approvati dal Parlamento e attuati correttamente i due decreti aumenteranno la concorrenza e miglioreranno l'economia rimuovendo alcuni ostacoli di lunga data per la crescita,



aumentando la capacità di risanamento» dei conti pubblici. Più sale il Pil, più il debito scenderà, ridando fiato ai governi che verranno. Non a caso ieri da Washington Monti ha affermato che le liberalizzazioni dovranno essere approvate nel giro di due settimane dalle Camere «con modifiche minimali». Il governo è dunque intenzionato ad ascoltare le richieste di Pdl, Pd e Udc, ma se si troverà di fronte ad emendamenti in grado di stravolgere il pacchetto, rivelano fonti governative, porrà la fiducia. Altrettanto chiaro è stato Passera, che guardando alle possibili falle del pacchetto nel giorno del suo passaggio al

Consiglio dei ministri ha annunciato che sarà aggiornato con cadenza mensile. Dopo il via libera alla cruciale manovra di dicembre (salva-Italia) e ora alle liberalizzazioni, Bruxelles preme perché il governo dei professori completi l'opera rimettendo definitivamente in carreggiata il Belpaese: «Bisogna sfruttare l'abbrivio per completare l'agenda delle riforme» guardando al mercato del lavoro («è necessario migliorare il suo funzionamento e superare la segmentazione»), al «completamento» della riforma fiscale, «all'aumento dell'innovazione» e rendendo la giustizia civile più efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario delle liberalizzazioni						
SUBITO			ENTRO 6 MESI			
Assicurazioni	Polizze, obbligo di confronto con tre diversi preventivi	Professioni Notai	Aumento della tabella notarile di 500 posti	Authority dei trasporti	-	Entro 3 mesi dalla legge di conversione del decreto
Assicurazioni	Sconti su Rc Auto con scatola nera	Professioni	Accesso ai confidi	Taxi	*	Dal 30 giugno 2012
Farmacie	Sconti e orari liberi	Class Action	-	Farmacie	Nuove aperture (concorso straordinario)	Entro 150 giorni
Farmacie	Fondo di solidarietà nazionale farmacisti piccoli Comuni	Banche	Polizze vita per i mutui con due altri preventivi	Gas	Riduzione del prezzo per i clienti vulnerabili	Da marzo 2012
Farmacie	Aperture in stazioni ferroviarie e marittime, aeroporti internazionali, aree di servizio autostradali, centri commerciali*	Carburanti	Possibilità di riscatto degli impianti	Banche	Conto corrente di base	Entro il 6 marzo 2012
Farmaci	Ricetta medica con indicazione del farmaco equivalente	Carburanti	Vendita alimenti, bevande, giornali, tabacchi e ogni bene e servizio	Carburanti	Impianti plurimarca	Dal 30 giugno 2012
Super-Antitrust	Sugli enti locali	Carburanti	Self service fuori dai centri abitati senza vincoli o limitazioni	Carburanti	Miglioramento informazioni al consumatore sui prezzi	Entro 6 mesi
Professioni	Abolizione tariffe e obbligo polizza sui danni			Tribunale per le imprese	-	90 giorni
Srl per giovani	-			*sentiti l'unità sanitaria locale e l'ordine provinciale dei farmacisti competenti per territorio * l'Autorità per l'energia elettrica e il gas provvederà ad adeguare il livello di offerta delecò servizio taxi(sino alla costituzione dell'Authority dei trasporti)		

Le farmacie

Opportuno moltiplicare gli esercizi
più libertà per le medicine non rimborsate



VA BENE

La Commissione Ue promuove la scelta del governo di aumentare il numero delle licenze dei farmacisti di circa il 12%, portando in media la presenza di una farmacia ogni 3000 abitanti. «È un provvedimento assolutamente benvenuto», scrivono gli analisti di Bruxelles consapevoli delle proteste di un settore sul piede di guerra ma convinti che l'apertura alla concorrenza possa aiutare ad abbattere i prezzi dei farmaci con vantaggi per le fasce più deboli della popolazione.



NON VA BENE

Eppure per la Commissione si poteva fare di più, osservazione che ricorre in molti punti analizzati dagli esperti Ue, pur consci dell'impossibilità di liberalizzare in un solo colpo tutti i settori dell'economia. Sulle farmacie, comunque, l'Europa raccomanda un ulteriore aumento delle licenze e si schiera per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, «che rimane significativamente ristretta». Un tema che ha scatenato molte polemiche, così come quello che segue: «Migliorando le condizioni delle para-farmacie e promuovendo la vendita dei farmaci generici si può ulteriormente aumentare la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I taxi

Convince l'aumento delle licenze
un'incognita l'Authority dei trasporti



VA BENE

L'Unione europea accoglie positivamente i provvedimenti del governo Monti sull'apertura alla concorrenza dei taxi, decisioni che nei giorni dell'approvazione del decreto sulle liberalizzazioni ha fatto scendere sul piede di guerra gli autisti con scioperi selvaggi che hanno bloccato le principali città italiane. Bene la scelta di aumentare le licenze e di permettere ai tassisti di lavorare anche al di fuori del comune nel quale sono registrati. Ma il giudizio di Bruxelles rimane sostanzialmente in sospenso: «È troppo presto per stimare concretamente l'impatto delle misure adottate».



NON VA BENE

Il perché è presto detto: «Resta da vedere come la nuova Autorità dei Trasporti (istituita proprio con il cresci-Italia, ndr.) applicherà i suoi poteri». La liberalizzazione dei taxi è proprio soggetta alle decisioni che, caso per caso, comune per comune, saranno prese dall'Authority dopo avere sentito i sindaci interessati. Consapevoli che quando sarà il momento di rendere davvero operativa l'apertura del settore scoppieranno nuovi scioperi e proteste, la Commissione preferisce quindi non sbilanciarsi sulla portata della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni

Piace l'abolizione delle tariffe minime
pesa il no al preventivo obbligatorio



VA BENE

L'Europa promuove le misure per aumentare la concorrenza nelle libere professioni facendo scendere le parcelle pagate dai clienti, ma non si accontenta. Bene l'abolizione delle tariffe minime che rende la determinazione del prezzo soggetta all'accordo tra prestatore del servizio e cliente, facilitando anche il paragone dei prezzi tra i diversi professionisti in concorrenza tra loro. Nello specifico viene anche promosso «l'aumento del numero dei notai, attualmente molto basso, che costituisce un buon progresso».



NON VA BENE

Viene invece bocciata la mancanza «di un obbligo legale» che costringa il professionista a fornire un preventivo per il suo servizio a meno che questo non sia esplicitamente richiesto dal cliente. Una sonora bocciatura, con implicita richiesta di intervento, arriva poi sui notai: «Nonostante l'aumento del loro numero in Italia restano troppo pochi rispetto alla media internazionale». Ma non finisce qui: «Le restrizioni territoriali nell'attività notarile restano presenti con il rischio di annullare la concorrenza e i vantaggi delle riforme apportate nel settore». Ovvero l'abbattimento dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

Ok il supporto all'economia verde
la legislazione resta contraddittoria



VA BENE

La Commissione europea promuove le misure adottate dal governo nel settore delle energie rinnovabili: «Sono benvenute perché abbassano i costi a carico dei consumatori». Le green economy, in effetti, è uno dei settori sui quali l'Europa ha deciso di puntare per rilanciare l'occupazione e la crescita economica, ma in molti Paesi è rimasta vittima della crisi. Il governo Berlusconi negli scorsi mesi non ha contribuito al suo sviluppo e l'Italia è lontana dal raggiungimento dei target sull'abbattimento delle emissioni inquinanti previsti dall'Unione europea.



NON VA BENE

Per questo Bruxelles non manca di notare che lo sviluppo dell'energia verde «ora ha bisogno di essere accompagnato da sussidi non distortivi della concorrenza e da una adeguata capacità delle infrastrutture che permetta il pieno sfruttamento delle fonti rinnovabili». Ecco perché si sottolinea quanto sia essenziale che «il governo garantisca una continuità e una coerenza nella legislazione per promuovere gli investimenti». Quella che in passato è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Contratto nazionale bersaglio giusto spalancare i binari ai nuovi operatori



VA BENE

La Ue promuove le misure sui trasporti, in particolare sulle ferrovie, e quelle sui servizi pubblici locali. Queste ultime, nota, «portano a risparmi ed economie di scala». Sulle Fs invece Bruxelles scrive che la creazione della nuova Autorità dei trasporti «è un importante passo avanti che assicurerà un migliore funzionamento dei trasporti nel Paese». Promossa anche l'eliminazione dell'obbligo di attuare il contratto nazionale nelle ferrovie: «È un miglioramento per spingere la concorrenza a livello locale e regionale».



NON VA BENE

Ci sono anche ombre: così come l'effettiva attuazione delle misure sui servizi pubblici locali «andrà monitorata attentamente», nei trasporti la soluzione di diverse disfunzioni dipenderà «dall'efficienza e dalla velocità con la quale (l'Autorità, ndr) farà proposte». Se Bruxelles loda l'intenzione di separare la rete ferroviaria da Trenitalia, nota che la proposta da parte dell'Authority «dovrà essere fatta il più presto possibile perché contribuirà ad aumentare la concorrenza rimuovendo le barriere per i nuovi entranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti

Sui distributori svolta poco ambiziosa l'apertura completa abbatterebbe i prezzi



VA BENE

La Commissione di Bruxelles apprezza che l'esecutivo sia intervenuto per aprire il settore dei benzinai, un tema che da anni si impone nell'agenda dei governi che si sono succeduti e che mai era stato concretamente affrontato (ci sono stati anche strascichi legali a livello europeo). Dunque ben venga la decisione di permettere ai gestori delle pompe di benzina di poter scegliere da chi approvvigionarsi, un modo per far scendere il prezzo del pieno (accise permettendo) di verde e gasolio.



NON VA BENE

Ma il bicchiere, o meglio il serbatoio, per Bruxelles resta mezzo vuoto: «Il divieto di vendita esclusiva è limitato al 50% del totale e viene mantenuto il bando per i distributori completamente automatici nelle aree urbane». Male, notano gli analisti della Commissione europea, perché «il miglior modo per aumentare l'ingresso di nuovi ed efficienti operatori sarebbe proprio la completa apertura del mercato alla concorrenza». Il che avrebbe ripercussioni sui prezzi finali della vendita del carburante. Un settore, quindi, sul quale per l'Ue servirebbero misure «più ambiziose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

La separazione tra Eni e Snam Rete Gas deve essere realizzata in tempi rapidi



VA BENE

«In Italia la produzione elettrica è fortemente dipendente dal gas con consumatori e aziende che affrontano prezzi per l'elettricità superiori alla media europea (rispettivamente del 25 e del 40%). L'apertura del mercato del gas alla concorrenza aiuterà la diminuzione dei prezzi e la separazione della rete (Snam) da Eni è un passo che va nella giusta direzione: è il modo per assicurare inventivi agli investimenti futuri. Inoltre le misure per la trasparenza del mercato energetico allineano i prezzi a quelli del resto della Ue».



NON VA BENE

Una analisi molto positiva che però viene sporcata dalla seguente constatazione: «La separazione tra Snam Rete Gas ed Eni è solo affermata in principio ma deve essere messa in pratica entro sei mesi». Come dire, l'enunciazione è positiva ma il governo deve portare a termine l'impegno. Inoltre nel settore dell'energia «ulteriori misure potrebbero accompagnare quelle già prese come un ulteriore sviluppo delle infrastrutture del gas e dello stoccaggio che favorirebbero la partecipazione di nuovi soggetti nel mercato». Con calo dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

Aiuti mirati alle aziende giovani l'incognita risorse, sono poche



VA BENE

Per l'Europa nei decreti approvati dal governo Monti «ci sono progressi per modernizzare la Pubblica amministrazione e per ridurre gli obblighi burocratici a carico degli agenti economici». Bruxelles loda gli sforzi per accelerare i pagamenti della Pa nei confronti delle aziende e quelli per rendere l'economia italiana più attraente per gli investitori stranieri. Vengono poi definiti «primi passi interessanti» la semplificazione delle partnership pubblico-privato e per i giovani imprenditori, oltre alla creazione del Tribunale delle imprese.



NON VA BENE

La Commissione nota però le «incertezze sulla praticabilità e sull'impatto delle misure chiamate a modernizzare la Pubblica amministrazione e per migliorare l'ambiente economico italiano». In sostanza, nota la Commissione europea, nonostante siano state prese «misure rilevanti» per aumentare l'efficienza del sistema italiano bisogna restare «cauti» sul giudizio visto che mancano «risorse» ad hoc per applicare i provvedimenti. Un esempio è quello della riallocazione del personale pubblico in un periodo di austerità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APERTURE DI CREDITO

di MASSIMO GAGGI

«È un nuovo giorno» nei rapporti Italia-Usa, sentenza il *New York Times* mentre *Time Magazine* si chiede se Mario Monti è l'uomo che salverà l'Europa, dedicandogli anche la copertina delle sue edizioni internazionali. Accolto da Barack Obama alla Casa Bianca con fiducia per il ruolo che l'Italia, cuore della crisi europea, può giocare per risolverla, il presidente del Consiglio sta godendo di una congiunzione astrale positiva, cementata dalla sua esperienza e credibilità personale: è l'uomo al quale in America tutti guardano nella speranza che trovi la chiave della soluzione di problemi che si sono sedimentati negli anni.

Un ruolo che deriva dalla sua storia personale di tutore, da Commissario a Bruxelles, dei mercati e delle istituzioni europee e dalle azioni messe in campo dal suo governo: progressi «impressionanti», ha detto il presidente americano alla *Stampa*. Ma è anche l'attuale congiuntura politica ad offrire un ruolo centrale all'Italia per il venir meno della Gran Bretagna nella costruzione del processo europeo e per altri fattori come la stagione elettorale che, in parte, indebolisce il presidente francese Sarkozy. O per una situazione debitoria dell'Italia che obbliga Berlino e Roma a procedere in modo coordinato per evitare nuovi squilibri.

Tutto questo rende oggi Monti un interlocutore «speciale» come dimostrano i riconoscimenti che vengono da Paesi come la Francia: l'elogio di Sarkozy per i «progressi spettacolari» fatti in poche settimane dal no-

stro Paese, ma anche giudizi come quello di Philippe Moreau Defarges dell'Istituto francese di Affari internazionali per il quale «non c'è leader europeo che oggi per Obama è più importante incontrare di Mario Monti. Perché è il leader che, nella Ue, meglio comprende come funziona, oggi, l'economia mondiale».

Monti ha accumulato in poche settimane un capitale politico che gli serve, qui negli Usa, per cercare di convincere la comunità finanziaria a scommettere di nuovo sull'Italia e in Italia per procedere speditamente sul percorso delle riforme.

Ma, come sa bene proprio Obama, che l'ha sperimentato sulla sua pelle, capitali politici anche straordinari possono dissolversi molto rapidamente, soprattutto in un'epoca di crisi economiche che pesano sul tenore di vita dei cittadini.

Le aperture di credito avute negli Usa — ieri nella capitale politica, oggi in quella degli affari — rimangono condizionate alla dimostrazione di saper riattivare davvero il meccanismo della crescita dopo le azioni di risanamento perseguite con le manovre fiscali. Adesso il banco di prova è quello delle liberalizzazioni e delle riforme come quella del mercato del lavoro: i terreni che più interessano agli operatori economici e allo stesso Obama che non vuole apparire, agli americani, il difensore di un'Europa ancora troppo assistenziale.

Un cielo tempestoso si è aperto mostrando una congiuntura astrale oggi promettente. Ma gli allineamenti dei pianeti annunciano cambiamenti epocali. Non necessariamente cambiamenti positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Come aprire le porte del mercato del lavoro

TITO BOERI

ACCADE talvolta che in una trattativa difficile si possa perdere la bussola, immersi come si è nella faticosa ricerca di un compromesso.

Così si perde di vista l'obiettivo principale. La riforma del mercato del lavoro di cui il Paese ha bisogno deve servire a rilanciare la crescita. Questo significa aumentare la produttività del lavoro e impedire che il dualismo del nostro mercato del lavoro continui ad emarginare coloro che hanno maggiori possibilità di contribuire a generare reddito e occupazione. Bisogna farla in fretta questa riforma non solo perché non vogliamo deludere mercati che stanno faticosamente tornando a credere in noi (ieri lo spread fra Italia e Spagna, la misura vera della nostra credibilità, è tornato sotto i 30 punti base), ma anche per evitare che la recessione alle porte colpisca i soliti noti: i lavoratori con partitaiva, contratti a progetto, i falsi associati in partecipazione e chi ha contratti a tempo determinato. Eppure negli ultimi giorni abbiamo avuto ripetuti segnali di una trattativa che evolve in una direzione diversa, talvolta ortogonale a questa. Dapprima abbiamo assistito a una serie abbastanza sconcertante di dichiarazioni di esponenti del governo che hanno voluto sminuire il richiamo del posto fisso per i giovani. Come se il problema fosse quello di convincere i giovani che i contratti temporanei sono meglio di quelli a tempo indeterminato e non, invece, di offrire loro finalmente copertura assicurativa, formazione sul posto di lavoro e condizioni contrattuali e retributive pari a quelle degli altri lavoratori dipendenti. Si sono poi susseguite le anticipazioni sui contenuti del negoziato. A quanto pare, si tratta di riforme della Cassa Integrazione e sull'estensione delle procedure dei licenziamenti collettivi ai licenziamenti individuali. Intendiamoci, si tratta di operazioni importanti. Dobbiamo migliorare il funzionamento della nostra Cassa Integrazione, superando quella in deroga e facendo pagare, dunque responsabilizzando, quelle imprese che continuano ad accedervi senza versare contributi. Dobbiamo anche spingere perché non si arrivi mai alle zero ore, ma il lavoratore cassintegrato continui a mantenere davvero un piede e non solo formalmente il cedolino in azienda. È parimenti importante ridurre la discrezionalità dei giudici nelle procedure di licenziamento, anche perché hanno ampiamente mostrato di agire in modo poco obiettivo e con tempi troppo lunghi. Meglio sarebbe evitare di sostituire questa discrezionalità dei giudici con quella del sindacato, come avviene oggi nei licenziamenti collettivi. Anche perché è davvero difficile pensare a un sindacato che sceglie, assieme al datore di lavoro, la persona da licenziare per permettere all'impresa di aumentare i profitti. E se si vogliono cambiare le regole sui licenziamenti, meglio farlo a partire dai nuovi assunti. Non è un bene rendere i licenziamenti più facili per chi ha già un posto stabile durante una recessione. Non è proprio il momento giusto per farlo.

Il problema principale è che tutti questi tavoli in corso tralasciano il problema più importante, quello dell'ingresso nel mercato del lavoro. Riformando gli ammortizzatori

oggi non si riesce a proteggere chi ha formalmente rapporti di lavoro autonomo. Per proteggerli dobbiamo trasformare il parasubordinato in rapporti di lavoro anche formalmente alle dipendenze. Il datore di lavoro che vorrà continuare in questa finzione sarà costretto a pagare quelli che sono di fatto suoi dipendenti molto di più. La Cassa Integrazione non riguarda i lavoratori temporanei in scadenza di contratto. Men che meno li riguarda la cosiddetta "manutenzione" dell'articolo 18. Potrebbe tra l'altro ritorcersi contro di loro. Le procedure per i licenziamenti collettivi oggi richiedono che il datore di lavoro stabilisca espressamente i criteri in base ai quali ha scelto chi deve essere licenziato. Tra questi criteri occupa un posto centrale l'anzianità. Ora che non è più possibile permettere al lavoratore licenziato l'accesso ai pensionamenti anticipati, il rischio è che questa procedura spinga imprese e sindacati ad accordarsi per licenziare sistematicamente i lavoratori più giovani.

Non basterà per risolvere il problema del dualismo espandere il contratto di apprendistato. È fatto per numeri piccoli, non per i milioni di lavoratori precari. E costa troppo per le casse dello Stato perché implica la rinuncia ad entrate contributive. Difficile, inoltre, pensare di proporre un contratto di apprendistato a un cinquantenne in cerca di lavoro. Per incentivare la formazione basta allungare la durata dei contratti spingendo le imprese ad assumere fin da subito con contratti a tempo indeterminato. Non serve neanche disboscare i contratti atipici togliendo di mezzo qualche figura contrattuale che già oggi è del tutto marginale nel nostro mercato, come lo staff leasing o il job on call. Per favorire le assunzioni con contratti fin da subito a tempo indeterminato non servono gli incentivi fiscali. Basta offrire costi certi, crescenti nel tempo, per licenziamenti individuali, sia economici che disciplinari, ai nuovi assunti, a tutte le età. Essenziale, infine, fare in fretta, non pensare a due o tre fasi per le riforme. Durante i periodi di incertezza normativa le imprese ritardano le assunzioni, aspettando di vedere cosa succede. È un costo che davvero non possiamo permetterci alle porte di una recessione. E poi c'è l'apprensione delle famiglie e dei lavoratori coinvolti. A proposito: si narra sui giornali, a titolo di esempio, di riforme che permettono finalmente di licenziare singoli portinai per ragioni economiche senza incorrere nell'articolo 18. Vorremmo rassicurare la categoria e tutti gli italiani. I portinai d'Italia, tranne forse quelli di Montecitorio, come tutti i lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti, non sono coperti dall'articolo 18. Dunque quella "manutenzione", per quanto arida possa essere, proprio non li riguarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ESPOSIZIONI LE PRINCIPALI CATENE DI AFFILIAZIONE LANCIANO UNA SOFISTICATA FIERA VIRTUALE

Ci si vede al web-franchising

Ci hanno provato in tanti, ma prima di parlare di una efficace fiera virtuale occorrerebbe allestire una manifestazione con tutti i crismi rispettati nella tradizione, da uno stand adeguato per l'esposizione, la possibilità di controllare e profilare, come si dice nel gergo del marketing tecnologico, il visitatore, possibilità di fissare un incontro one-to-one, magari faccia a faccia anche visivamente, possibilità di fissare appuntamenti per documentarsi e mettere in concorrenza l'offerta di più espositori, pubblicità per far conoscere quello che deve avere l'emozione dell'evento e così via. Unica, sostanziale differenza rispetto alle rassegne fisiche, il costo, davvero ridotto con l'expo su internet a banda larga per le aziende espositrici, esonerate dalle spese per allestimenti, hostess, catering e altro anco-

Attesi alla manifestazione (che durerà 226 giorni) 30 mila visitatori interessati ad aprire un negozio o un ristorante

ra. È la sfida che nelle prossime settimane lancerà sul mercato nazionale (ma anche in tutto il mondo) Graziano Fiorelli, presidente di Assofranchising, l'associazione che riunisce 200 degli 880 franchisor operanti in Italia, dal gruppo Calzedonia (anche con i brand Tezenis e Intimissimi), al primo posto per numero di punti vendita, da Tecnocasa (al secondo), da McDonald's a Mailboxes Etc, il network di servizi di spedizioni, grafica e stampa con 570 punti in Italia e più di 700 all'estero che fa capo allo stesso Fiorelli. In tutto queste catene hanno più di 54 mila negozi gestiti dagli affiliati, o franchisee. Sono proprio questi ultimi, vecchi e soprattutto potenziali, il bacino di utenza per

crescita (dall'1 al 3% all'anno) dal 2008 a oggi, il lungo periodo difficile durante il quale, sottolinea il presidente di Assofranchising, «il nostro settore non è regredito né per punti vendita né per fatturati né per numero di operatori». Dal 2008 al 2010 il numero degli esercizi è aumentato da 53 a 54 mila, con una piccola erosione di quota di mercato nei confronti della distribuzione tradizionale. «Chi è solo sul mercato soffre di più di chi è inserito in un struttura organizzata, conferma Fiorelli. Anche il tasso di rinnovo degli affiliati e quindi delle gestioni è stato intorno al 3-4% del totale, circa la metà del ricambio nel settore del commercio allargato che conta su 700 mila negozi.

Ettore Tamos

LO SHOP
IN NETWORK
RESISTE MEGLIO
ALLA RECESSIONE



Wfe, Web Franchising Expo, la prima fiera virtuale italiana dedicata al settore online dal prossimo 18 febbraio fino al 30 settembre 2012 (226 giorni) sul sito www.webfranchisingexpo.it con una fase interattiva concentrata dall'8 al 10 marzo (36 ore) per consentire un'interazione diretta per lo scambio di informazioni tra franchisor e potenziali franchisee. Sono attesi 30 mila visitatori per un esordio che sarà monitorato costantemente per mettere a punto la successiva edizione.

Il settore della distribuzione sta vivendo un momento molto delicato per la congiuntura economica e il calo dei consumi e le catene hanno confermato di resistere meglio alla crisi con una tenuta o piccola

Graziano Fiorelli. In alto, la front page della Wfe, Web Franchising Expo

Agenda digitale. Ieri prima riunione della cabina di regia - Pronto in tre settimane il piano di sviluppo

Sgravi per l'e-commerce

Allo studio agevolazioni fiscali - Semplificazioni per la banda larga

Carmine Fotina

ROMA

■ Tre settimane per definire l'Agenda digitale italiana. È l'obiettivo emerso ieri dal primo incontro della cabina di regia che si è svolto nella sede del ministero dell'Istruzione, università e ricerca tra i ministri Francesco Profumo, Corrado Passera (Sviluppo economico), Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica), il sottosegretario all'Editoria Paolo Peluffo e i rappresentanti del ministero dell'Economia e della Coesione territoriale.

I sei gruppi di lavoro si concentreranno su e-government e open data, e-commerce, smart communities, alfabetizzazione informatica, ricerca e investimenti, infrastrutture e sicurezza. Gli interventi normativi - preannunciano i ministri - arriveranno tra marzo e giugno. Ma nell'arco di una ventina di giorni dovrebbe venir fuori un documento più organico. Tra gli obiettivi prioritari lo sviluppo delle smart communities, ma anche semplificazioni per la realiz-

zazione di infrastrutture a banda larga e, coperture permettendo, sgravi fiscali per le imprese che sviluppino il business attraverso il commercio elettronico.

Ogni gruppo di lavoro - spiega un comunicato del Miur - «sarà coordinato dai referenti del ministero che sarà maggiormente coinvolto, per quel determinato tema, ma vedrà la collaborazione di tutti gli altri dicasteri che partecipano alla cabina di regia». Ma non basta. Perché saranno «organizzati gruppi di lavoro tematici che coinvolgeranno, di volta in volta, i principali attori del settore sia pubblici che privati». Da questa formula piramidale, che in un certo senso ricorda i tavoli e le sessioni di lavoro che nei precedenti governi non hanno prodotto risultati sullo sviluppo della banda larga, dovrà emergere la strategia italiana per allinearsi agli obiettivi dell'Agenda digitale europea.

Il tavolo infrastrutture e sicurezza, coordinato dal ministero dello Sviluppo economico, dovrà dosare il giusto mix di tecno-

logia fissa e mobile per chiudere il divario digitale italiano, che riguarda il 5,6% della popolazione, e mettere le basi dello sviluppo della banda ultralarga. Sarà rafforzato il coordinamento con Regioni ed enti locali. Lo Sviluppo economico, insieme al Miur, guiderà anche il gruppo di lavoro su ricerca e investimenti con possibili interventi finalizzati a sostenere il venture capital che investe in start up innovative. Il Miur sarà invece affiancato dal ministero della Politica di coesione nel lavoro sulle smart communities. E non è un caso, perché saranno proprio le risorse comunitarie gestite dal ministro Fabrizio Barca a finanziare il bando da 200 milioni per lo sviluppo di comunità a innovazione "ecocompatibile".

Ad attendere con ansia i primi risultati della cabina di regia sono soprattutto le imprese di telecomunicazione e informatica, a partire da quelle rappresentate da Confindustria digitale e da Assinform, che aspettano da anni una vera strategia per l'innovazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

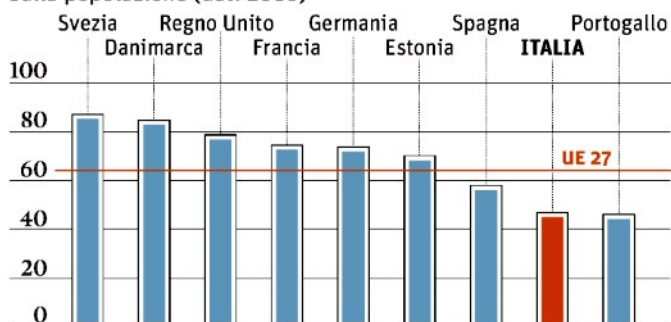
La diffusione

L'ADSL IN ITALIA

Copertura netta*	Numero comuni	Popolazione residente
Tra 0% e 5%	860	2%
Tra 6% e 50%	266	1%
Tra 51% e 75%	399	2%
Tra 76% e 85%	536	4%
Tra 86% e 95%	1.734	31%
Più del 95%	4.299	60%
Totale comuni	8.094	100%

UTENTI INTERNET

Utenti regolari (almeno una volta alla settimana) in percentuale sulla popolazione (dati 2010)



FIBRA OTTICA

Copertura di servizi in fibra, in percentuale sulla popolazione

